

Comitât – Odbor – Komitaat – Comitato 482

VALUTAZIONE SULLO STATO DELLA POLITICA LINGUISTICA IN FRIULI – VENEZIA GIULIA

(2009)

01. Premessa

“L’idea europea ci sembra poggiare su due esigenze inseparabili: l’universalità dei valori morali comuni e la diversità delle espressioni culturali; di questa, in particolare, la diversità linguistica costituisce, per ragioni storiche, una componente primaria, oltre ad essere [...] un magnifico strumento d’integrazione e d’armonizzazione.”

“Le lingue non sono intercambiabili, di nessuna si può fare a meno, nessuna è superflua. L’esigenza di preservare tutte le lingue del nostro patrimonio [...] e di favorire, anche per le nostre lingue più minoritarie una certa espansione nel resto del continente è indissociabile dall’idea stessa di un’Europa di pace, di cultura, di universalità e di prosperità.”

Non sembri pretestuoso, nell’aprire questo nostro intervento, citare due passaggi tratti dal documento *“Una sfida salutare. Come la molteplicità delle lingue potrebbe rafforzare l’Europa”* elaborato dal un gruppo di lavoro costituito su impulso del presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso e dal commissario per il multilinguismo Leonard Orban nel 2007.

Nel quadro prospettato dal documento europeo, infatti, il Friuli - Venezia Giulia si troverebbe in una posizione di vantaggio rispetto a molte altre realtà del nostro continente, poiché la maggioranza dei suoi cittadini nasce già in una situazione di bi o plurilinguismo naturale. Tale vantaggio, tuttavia, non può essere considerato un elemento immutabile ed eternamente disponibile. Senza un adeguato sostegno, rappresentato innanzitutto da una seria politica linguistica, rischiamo di perdere non solo uno degli elementi cardine della nostra identità (e della nostra specialità), ma anche una ricchezza unica ed insostituibile che, come hanno chiaramente dimostrato altre comunità europee, può essere un importante strumento di sviluppo, anche economico, per il territorio e per i suoi cittadini.

È purtroppo evidente che troppo spesso la politica regionale ha dimostrato e continua a dimostrare ben altra opinione sul plurilinguismo che caratterizza il Friuli - Venezia Giulia e sulle azioni necessarie per preservarlo e valorizzarlo. In questi anni, infatti, abbiamo assistito a politiche linguistiche altalenanti, spesso carenti, a volte sostanzialmente assenti. Riteniamo tale situazione un danno pesante per tutta la comunità regionale, indipendentemente dalla sua appartenenza linguistica. La pesante crisi finanziaria che ha colpito anche il Friuli - Venezia Giulia nell’ultimo anno, invece di diventare un’occasione per ripensare le politiche di sviluppo del nostro territorio investendo anche sulla risorsa rappresentata della pluralità linguistica, sembra rappresentare un’ottima scusa per ridimensionare ulteriormente le azioni di politica linguistica faticosamente avviate negli ultimi 10 / 15 anni e le risorse che ne dovrebbero sostenere l’attuazione.

Se ciò dovesse concretizzarsi ci troveremmo ad affrontare una situazione critica, le cui conseguenze si faranno sentire a lungo anche perché, se è facile cancellare quanto si è costruito, è molto difficile ricostruire quanto viene oggi eliminato o drasticamente ridimensionato. Un esempio già evidente è quello degli sportelli linguistici in cui la mancanza di un'azione di sostegno chiara e continuata ha già portato alla dispersione di un patrimonio umano e professionale che sarà assai arduo sostituire. Per altro non si capisce come la Regione, in una logica di difesa dell'occupazione, si impegni nella difesa di certi posti di lavoro, ma si disinteressa di questi e di altri lavoratori che operano con e per il friulano, lo sloveno e il tedesco.

02. Problematiche da affrontare

Riteniamo che tale premessa dovrebbe essere il punto di partenza per affrontare i problemi che colpiscono il settore della politica linguistica regionale e che, sinteticamente, potremmo raggruppare in tre settori di intervento: a) finanziario; b) operativo; e c) normativo.

02a. Problemi finanziari

In questo momento ci troviamo di fronte alla prospettiva di un'ulteriore riduzione dei fondi a disposizione per il settore delle politiche linguistiche. Ciò dipende da un lato dalla progressiva diminuzione delle risorse messe a disposizione dal Governo italiano per l'attuazione della legge statale 482/99 e di altri strumenti legislativi quali la legge 38/01, e dall'altro per la riduzione dei fondi che l'amministrazione regionale intende investire nel settore delle politiche linguistiche.

Per quanto attiene ai fondi statali, è più che evidente che non si tratta di tagli legati all'attuale crisi economica e finanziaria. L'andamento delle risorse messe a disposizione negli ultimi anni per la copertura della legge 482/99, infatti, ne è la chiara dimostrazione: nel 2005 i fondi a disposizione erano 9.428.853,28 € (di cui 2.300.000,00 € alla Regione Friuli - Venezia Giulia); nel 2006 si era scesi a 8.304.244,56 € (2.000.000,00 €); nel 2007 a 5.979.054,99 € (1.400.000,00 €); nel 2008 a 4.681.621,00 € (974.894,85 €); e nel 2009 a 2.072.000,00 € (452.602,00 €). Per il 2010 la previsione è di un'ulteriore diminuzione dei fondi. Con tali risorse è impensabile dare attuazione, anche minima, a quanto previsto dalla legge. In tal modo, per altro, il Governo italiano viola anche gli impegni assunti in sede europea per la protezione delle minoranze.

Passando, invece, alla legge statale 38/01 (comunità slovena), già l'anno scorso c'era stato un tentativo di ridurre quasi di un quinto i fondi disponibili: tentativo arginato soprattutto grazie all'intervento del presidente del Consiglio sloveno. Il problema, tuttavia, si ripropone con la legge finanziaria statale per il 2010 dove si prevede un taglio del 28% delle risorse che scenderebbero così a 4.060.000 € mettendo a rischio, tra l'altro, anche decine di posti di lavoro. Le previsioni per il 2011 sono ancora peggiori, visto che si parla di ridurre i fondi a 3.120.000 €. La prospettiva, dunque, è quella di uno smantellamento progressivo delle istituzioni culturali e formative della comunità slovena, accompagnata dalla perdita di numerosi posti di lavoro.

Ci si trova di fronte, quindi, ad una chiara direzione politica (per altro una delle poche su cui sembrano convergere le diverse forze politiche che si sono alternate al governo). Se nel caso della comunità slovena è stato possibile evitare la riduzione dei fondi, almeno l'anno scorso, nel caso del taglio progressivo dei fondi previsti per la 482/99, invece, le ripetute denunce del Comitato 482 e di pochi altri soggetti non sono state raccolte dai rappresentanti istituzionali del Friuli - Venezia Giulia e delle altre Regioni interessate. Ci teniamo a sottolineare che il taglio di tali risorse non rappresenta un danno solo per le comunità linguistiche minorizzate, ma anche per la nostra Regione che si trova ulteriormente penalizzata sul fronte dei trasferimenti statali. Rinnoviamo quindi il nostro appello affinché l'amministrazione regionale del Friuli - Venezia Giulia (ci auguriamo assieme alle altre Regioni interessate, a cominciare dalla Sardegna) pretenda dal Governo italiano una cifra adeguata agli interventi di attuazione delle leggi di tutela.

Vi è poi l'indicazione dell'amministrazione regionale di ridurre i fondi per le lingue minorizzate, in particolare quelli per il friulano, più o meno del 20%. Ciò significherebbe una riduzione notevole delle attività di politica linguistica e del sostegno alle realtà che sul territorio operano per la promozione e lo sviluppo delle lingue proprie del Friuli, con possibili conseguenze anche sul piano occupazionale. Ciò potrebbe determinare – in un settore così delicato e, secondo noi, strategico – la dispersione di risorse umane e professionali che sono il risultato di anni di impegno e che saranno difficilmente rimpiazzabili. Pur rendendoci conto delle difficoltà che anche la Regione Friuli - Venezia Giulia si trova ad affrontare, crediamo che in questo ambito, come ha scelto di fare in altri settori, l'amministrazione regionale dovrebbe operare investimenti e non tagli.

Sempre per quanto riguarda il friulano, apprezziamo, la volontà dell'amministrazione regionale di cercare *“ulteriori risorse di fonte pubblica e privata da destinare in via continuativa al settore”*, ma attendiamo di sapere come intende operare in tale direzione. Riteniamo altresì corretta l'intenzione di operare affinché *“la Regione sia l'unico centro di programmazione della spesa per il settore, con il superamento di una sterile frammentazione dei finanziamenti”*. A tal fine crediamo sia necessario provvedere ad un potenziamento dell'ARLeF.

Non si può, invece, dimenticare che la recente legge approvata dal Consiglio regionale per la tutela e la valorizzazione della lingua e della cultura delle comunità germaniche del Friuli, per quanto ci è dato sapere, rimane sprovvista di copertura finanziaria e, conseguentemente, in buona sostanza inattuabile.

Durante la precedente legislatura, inoltre, era stato costituito un Fondo per gli sloveni alimentato da risorse regionali che serviva, per esempio, per coprire le spese che il Comune di S. Pietro al Natisone sostiene per la scuola bilingue. Attualmente tale Fondo risulta completamente svuotato.

02b. Problemi operativi

Come precedentemente dichiarato, per rafforzare l'azione regionale di politica linguistica, per lo meno per quanto riguarda il friulano, riteniamo importante un potenziamento dell'ARLeF. In questo momento, invece, l'Agenzie si trova in una situazione difficile soprattutto dal punto di vista del personale, numericamente limitato e in una condizione di totale precarietà.

Oltre ad una chiara definizione dei compiti dell'ARLeF per evitare sovrapposizioni con il Servizio identità linguistiche della Regione (concordiamo, infatti, con l'orientamento dell'amministrazione regionale per una *“più precisa definizione del profilo operativo dell'ARLeF”*), crediamo sia vitale creare una struttura stabile dal punto di vista dei dipendenti, da un lato dotando il personale attualmente impiegato di contratti a lungo termine (o per lo meno di durata triennale) e dall'altro introducendo, ove necessario, altro personale.

Relativamente al Servizio identità linguistiche della Regione, invece, dobbiamo lamentare l'attuale situazione che lo vede privo di un direttore e ridotto all'osso per quanto riguarda il personale. È evidente che tale situazione crea non poche difficoltà per i compiti di attuazione e controllo delle azioni di politica linguistica e ritardi nello svolgimento dell'ordinaria amministrazione.

La mancanza di adeguati strumenti di intervento crea ulteriori difficoltà alla politica linguistica della Regione, per questo è necessario superare le sovrapposizioni o i vuoti oggi esistenti negli organismi attuativi regionali (ARLeF e Servizio identità linguistiche in primis) e rafforzarne le capacità operative, a cominciare dal personale.

Per quanto riguarda la comunità slovena, invece, ricordiamo in particolare il problema legato alla ricezione in provincia di Udine delle emissioni in lingua slovena della RAI. Riteniamo inaccettabile che non si sia ancora trovata una soluzione a tale problematica che rappresenta un'evidente violazione dei diritti della popolazione di lingua slovena residente in tale territorio.

02c. Problemi normativi

Un altro problema da superare è quello relativo alla normativa esistente e, in particolare, alle azioni necessarie per l'attuazione della legge regionale 29/07 che, nel proprio impianto generale, non è stata pregiudicata dall'intervento della Corte Costituzionale. Valutiamo con favore, dunque, la volontà dell'amministrazione regionale di *"procedere operativamente per l'attuazione della normativa in vigore"* e di coinvolgere *"istituzioni, associazioni e soggetti sociali"* affinché vi sia un'azione il più possibile unitaria in tale ambito.

Per ragioni pratiche, poiché la Giunta regionale ha già definito un quadro di azione relativo alla prima attuazione della legge regionale 29/07 presentandolo anche alla competente Commissione consiliare, ci baseremo su tale documentazione per proporre le nostre osservazioni (documentazione da cui sono tratti anche i passaggi in corsivo qui citati).

Con riferimento alle linee d'intervento espresse dall'esecutivo regionale, concordiamo con la volontà di ottenere *"ulteriori norme di attuazione dello Statuto di autonomia, in parte specifiche in materia di minoranze linguistiche e in parte ricadenti in settori affini coinvolti, come quelli in materia di istruzione"* attraverso *"il coinvolgimento della Commissione Paritetica"*.

Nel valutare in maniera sostanzialmente positiva le *"Azioni istituzionali e programmatiche"* previste dall'amministrazione regionale, crediamo tuttavia necessario fare alcune precisazioni. In merito ai contenuti del punto A.3 (*Ridefinizione contenuti convenzione Presidenza del Consiglio dei Ministri – RAI per trasmissioni radio-TV*) crediamo che, nel rispetto di quanto previsto dalla legge statale 482/99, debbano essere la RAI e il Ministero competente ad avviare una programmazione specifica per le lingue minoritarie anche in Friuli - Venezia Giulia senza costo alcuno per la comunità regionale. È, infatti, inaccettabile che tali soggetti abbiano potuto violare impunemente per un decennio quanto previsto dalla legge. Per quanto riguarda il punto A.5 (*Definizione e stipula accordo quadro Regione – Università degli Studi di Udine*), visti i precedenti, riteniamo che i finanziamenti debbano essere vincolati a risultati concreti valutati da soggetti terzi (ARLeF per esempio) e che, soprattutto in una situazione di precarietà per quanto riguarda l'attività di insegnamento del e in friulano nelle scuole, si valutino anche soluzioni flessibili per il reperimento dei docenti. Relativamente al punto A.6 (*Ridefinizione sostegno ai soggetti associativi pubblici e privati che svolgono attività continuative di promozione e di diffusione della lingua friulana*) crediamo utile la definizione di nuovi criteri, purché siano oggettivi (continuità, quantità e qualità delle attività svolte; personale impegnato; ecc.) e non lascino spazio a valutazioni di natura personale da parte di funzionari ed amministratori e/o legate ad affinità politica con l'amministrazione di turno. Chiediamo, inoltre, il rispetto della tempistica prevista, in particolare per quanto riferito al punto A.4 (*Elaborazione ed approvazione del Piano generale di politica linguistica*).

In merito al *"Completamento del quadro normativo"* valutiamo abbastanza positivamente gli interventi previsti per l'uso pubblico della lingua friulana, nel settore dei mezzi di comunicazione (ove, in considerazione di quanto visto fino ad oggi, crediamo sia giusto valorizzare soprattutto i soggetti che da anni lavorano con professionalità e competenza) e nel settore dell'istruzione. Per quanto riguarda l'insegnamento del friulano, tuttavia, ci lascia perplessi il continuo insistere sulla *"libera espressione della scelta da parte delle famiglie"* visto che: è solo uno dei diversi elementi citati dalla legge statale 482/99; non viene mai tenuto in considerazione per le altre materie scolastiche; non è previsto in altri settori (si veda il recente provvedimento della Regione in materia di edilizia in cui si prevede l'uso del *"silenzio assenso"* senza che nessuno lo consideri una violazione ai diritti della cittadinanza). Ci auguriamo, inoltre, che in tutti i punti citati si preveda il coinvolgimento di tutte le istituzioni, le associazioni ed i soggetti sociali direttamente interessati.

Relativamente all'attuazione della legge regionale 29/07 esprimiamo inoltre la nostra sostanziale condivisione con le proposte avanzate dall'ARLeF e consegnate all'Assessore regionale Roberto Molinaro in occasione dell'incontro tenutosi il 23 novembre scorso.

03. Conclusione

Una considerazione finale. Le lingue proprie del Friuli - Venezia Giulia rappresentano una ricchezza non solo dal punto di vista storico, culturale ed identitario, ma anche sotto il profilo economico, anche se pare che molti non se ne siano ancora accorti. Crediamo, dunque, necessario investire su questa risorsa unica che rende la nostra Regione speciale (anche statutariamente) sulla scia di quanto hanno già fatto altre comunità europee.

In Friuli - Venezia Giulia, purtroppo, proprio coloro che ricoprono ruoli di responsabilità politica ed economica non esitano ad intervenire pubblicamente con dichiarazioni che presentano il friulano (ma anche le altre lingue proprie del Friuli - Venezia Giulia) come qualcosa di inutile, legato al passato, improduttivo, secondario, ecc. Ciò ha un evidente effetto negativo anche sulla società regionale. È troppo chiedere almeno un po' di responsabilità su questi temi?

I problemi legati alla globalizzazione e la recente crisi economica dovrebbero aver chiarito anche ai più scettici che bisogna puntare su settori di sviluppo alternativi, innovativi e il più possibile non riproducibili altrove. In tale logica, le lingue proprie rappresentano un patrimonio da non sottovalutare. Facciamo solo un esempio tra i tanti che si potrebbero produrre: un recente studio ha dimostrato che la lingua irlandese produce annualmente nella sola contea di Gaillimh / Galway un guadagno di 136 milioni di euro e da lavoro a 5mila persone. Per raggiungere questi risultati, tuttavia, è necessario intervenire con convinzione e con adeguati investimenti.

Per quanto ci riguarda, riteniamo nostro dovere lavorare per la valorizzazione delle nostre lingue e denunciare abusi, carenze e violazioni in tale ambito. Il nostro atteggiamento critico, tuttavia, non deve essere interpretato come una mancanza di disponibilità a collaborare con quanti – istituzioni, associazioni o cittadini – intendono lavorare seriamente per un Friuli - Venezia Giulia in cui tutti i cittadini e tutte le lingue abbiano pari diritti. Per questo rimaniamo a disposizione di quanti vorranno confrontarsi in maniera costruttiva con noi.

(Dicembre 2009)

Comitât – Odbor – Komitaat – Comitato 482

c/o "Informazione Friulana" soc. coop.

V. Volturmo, 29 33100 Udin

Tel.: 0432 530614 Fax: 0432 530801 D.p.e.: com482@gmail.com

Sit uficiâl: www.com482.org